

SIGNORE DA CHI ANDREMO? L'EUCARISTIA, PANE PER LA VITA QUOTIDIANA



di Fr. Renato D'Andrea O. P.

Credere, celebrare, vivere

C'è un rapporto tra ciò che si crede, ciò che si celebra, ciò che si vive.

Il cristiano *celebra* ciò che *crede* e *vive* ciò che ha *celebrato* e tutte e tre queste realtà si integrano costantemente in un continuo cammino circolare.

Una delle più grandi piaghe del cristianesimo attuale è la separazione tra questi elementi e soprattutto la scollatura tra fede e vita. Spesso i sacramenti sono celebrati quasi come episodi datati e non hanno riscontro nella vita di tutti i giorni.

Tutta l'esistenza cristiana è ricondotta alla sua sorgente religiosa. Il credente si inserisce nell'intimo delle realtà terrene, le feconda con i doni ricevuti dall'alto e le trasforma intimamente con una sacramentalità analoga a quella dell'Eucaristia, mistero della fede e dell'amore, proiettato verso una fraternità universale.

L'eucaristia infonde nel cuore la carità di Cristo e diviene la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale. La Messa si prolunga nelle strade, nelle case, nei luoghi di lavoro e nel tempo libero.

La comunione eucaristica non si esaurisce in una consolazione intimistica ma spinge ad aprire il cuore di chi ha celebrato, alle dimensioni del mondo.

La vita cristiana è intimamente legata all'impegno di vita, impegno

che precede la celebrazione, l'accompagna e la segue.

La *precede* in quanto per celebrare l'Eucaristia, il cristiano ha bisogno di riconciliarsi con Dio e con i fratelli e di disporsi ad accogliere la Parola nella sua totalità.

L'accompagna perché il mistero celebrato esige conoscenza e coscienza e nessuna dimensione di questo mistero deve essere trascurata. “E’ un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni” (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 10).

La *segue* perché il mistero reso presente nella celebrazione continua nella vita. Si tratta di un impegno a tutti i livelli che poggia sulle parole di Gesù quando dice: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,29); “Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,15); “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 14,34).

Il culto a Dio nel flusso della storia

Coloro che si nutrono del corpo e sangue di Cristo, sono inseriti nel flusso della vita che va dal Padre al Figlio e quindi non possono che rendere gloria al Padre.

La II Preghiera eucaristica presenta questo cammino: Il celebrante si rivolge al Padre *fonte di ogni santità* perché invii lo Spirito a santificare i doni che l'assemblea ha portato all'altare. Dopo che i fedeli hanno riconosciuto il mistero realizzato, il celebrante offre al Padre, in nome di tutti, il sacrificio del Figlio di cui ha appena fatto il memoriale e gli rende grazie. Lo invoca, poi, perché crei l'unità nello grazie alla comunione al

corpo e al sangue del Signore.

Questo culto del Padre nel Cristo risuscitato per lo Spirito, non può essere autentico se non è accompagnato dal servizio dei fratelli. Questa affermazione ha il suo fondamento nel fatto che Gesù rende gloria al Padre suo *amando i fratelli che il Padre ama*.

Gesù celebra l'Eucaristia in un contesto di amore, comunione, servizio e, quando dice ai suoi discepoli di fare altrettanto, indica che ogni celebrazione eucaristica deve essere *compiuta* in questo spirito. Qui sta il concetto di memoriale. Noi non facciamo memoria di ciò che ha fatto Cristo ma rifacciamo quello che lui ha fatto.

Offrire quel sacrificio nel quale Gesù si è fatto obbediente sino alla morte di croce, significa vivere la propria esistenza in una totale obbedienza alla volontà del Padre. Sappiamo, infatti, che “Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per gli amici” (Gv 15,13).

Ricevere con sincerità il corpo Cristo, donato per noi, significa farsi dono nella vita di tutti i giorni.

Celebrare un gesto di amore, significa divenire amore.

Rendere presente l'unico sacrificio di Cristo nella celebrazione - memoriale significa riprodurre il *sacrificio spirituale* di noi stessi. Divenire *sacrificio spirituale* significa che in quel sacrificio deve essere inserita tutta la vita concreta con le gioie, i dolori, le speranze, le fatiche, le angosce e le preghiere che ci portiamo nel cuore per noi e per il mondo, con il desiderio o il bisogno di lodare e ringraziare Dio, di intercedere, di espiare.

Un culto in spirito e verità

La *Lettera ai Romani* presenta una prospettiva per tutti i cristiani, che si esprime nell'offerta di sacrifici personali ed esistenziali ad immagine del sacrificio di Cristo. Il culto cristiano consiste nell'offerta della persona nella vita concreta.

Esso è trasformazione della vita, che renda gloria a Dio e che sia utile ai fratelli, una trasformazione che è soltanto possibile per mezzo della carità divina, per mezzo dell'amore che viene da Dio.

Paolo testimonia il processo di spiritualizzazione del culto. La comunità cristiana e il singolo credente sono presentati come tempio santo di Dio. In Fil 3,3, per esempio, afferma che non solo lui come apostolo, ma tutti i credenti sono considerati sacerdoti che offrono a Dio doni spirituali.

Pietro nella sua seconda lettera (2,4-5.9) qualifica la comunità dal riferimento al triplice campo espressivo della realtà cultuale: è *edificio spirituale*, cioè tempio di Dio, del quale Cristo rappresenta la pietra angolare; è *corpo sacerdotale santo*; offre a Dio *sacrifici spirituali* mediante l'azione di Gesù. La Chiesa realizza in se stessa le realtà del tempio, del sacerdozio e delle offerte cultuali. Tempio di Dio non è più una costruzione materiale, bensì la comunità vivente dei credenti. Corpo dei sacerdoti cioè un corpo, una corporazione deputata al sacerdozio. Non è più un gruppo ristretto ma tutto il *corpo* dei fedeli. Le offerte gradite a Dio non consistono in vittime animali pure sacrificate sull'altare ma *sacrifici spirituali*, cioè i sacrifici del culto interiore, nella purezza dell'anima, le opere buone e le sofferenze nell'imitazione di Cristo, la preghiera, la carità che cancella i peccati, sacrifici veramente graditi a Dio.

Cristo continua l'esercizio del suo sacerdozio nella vita dei credenti

perché tutti partecipano al culto della Chiesa nei sacramenti e specialmente nel Sacrificio Eucaristico.

Il Concilio vaticano II parlando dei fedeli laici dice che “essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte, infatti, le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo; e queste cose quali la celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso” (Lumen Gentium, 34).

Questo testo, evidenzia chiaramente come la funzione sacerdotale dei laici sia in sintonia con l'aspetto della *secolarità* dello stato laicale.



Cioè, l'esercizio specifico del sacerdozio ha per i cristiani laici il suo luogo proprio nella vita coniugale e familiare, nel lavoro e nel riposo: vale a dire, nella loro vita nel mondo, che è vissuta in modo gradito a Dio e a Lui offerta, come sacrificio, in unione al Sacrificio di Cristo nell'Eucaristia. Si potrebbe giustamente dire che è la *secolarità* che reclama l'esercizio del sacerdozio all'interno del mondo.

Il mondo, mediante l'attività dei fedeli laici, diventa *materia* offerta efficacemente a Dio come adorazione, espiazione, rendimento di grazie e richiesta, mentre le realtà terrene sono ordinate alla perfezione propria della loro natura, secondo il disegno divino.

I fedeli laici, incorporati per mezzo del Battesimo a Gesù Cristo, il quale come Sacerdote ha offerto Se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica, sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di sé e di tutte le loro attività.

Nel sacrificio eucaristico tutti i membri della Chiesa partecipano all'offerta del sacrificio di Cristo che diventa nello stesso tempo sacrificio di tutta la Chiesa nell'unità del suo Corpo. Quindi, il sacrificio di Cristo è contemporaneamente quello della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, unito al sacerdozio di Cristo mediante il *carattere sacramentale*, e la conseguente consacrazione ad ogni atto culturale liturgico.

I fedeli partecipando al sacrificio eucaristico offrono se stessi. "Il nostro sacerdozio spirituale-reale, dice P. Gongar (*Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1966, p. 296), per il quale offriamo noi stessi come ostie spirituali, si congiunge al nostro sacerdozio battesimale. Avviene una specie di presenza dell'uno nell'altro, poiché, membri dell'assemblea liturgica, noi ci offriamo con il Cristo, portando a compimento l'atto del

nostro sacerdozio spirituale interiore nell'atto del nostro sacerdozio battesimale, e in seguito conferiamo tutta la sua realtà alla nostra messa, nella nostra vita, facendo terminare così l'atto del nostro sacerdozio battesimale in quello, coestensivo alla nostra esistenza, del nostro sacerdozio spirituale interiore”